

# A tre anni dal diploma quattro su dieci hanno un impiego

di Carlo Bartoli

**M**eglio il diploma (soprattutto se di tipo professionale) per trovare più rapidamente il lavoro; meglio la laurea (a patto che non sia triennale) per mantenerlo più a lungo. Questa la ricetta di Nicola Sciclone, responsabile dell'area istruzione e lavoro dell'Irpet.

## Qual è il destino dei diplomati?

«A distanza di tre anni il 40% dei diplomati è occupato e un altro 39% continua a studiare, mentre il 6% è disoccupato o inattivo: si tratta di un fenomeno analogo a quello riscontrato nelle regioni settentrionali; rispetto al nord est abbiamo una quota maggiore di universitari e una percentuale inferiore di occupati. La situazione dei diplomati non è, però, omogenea: gli studi tecnici e professionali sono più facilmente spendibili nel mercato del lavoro, mentre lo sono assai meno i liceali. Tra questi ultimi, dopo tre anni lavora soltanto l'otto per cento, mentre la percentuale sale al 56% nel caso dei diplomati degli istituti tecnici e addirittura al 78% per i professionali. Questa fotografia cambia se allarghiamo l'orizzonte temporale e analizziamo il destino lavorativo a più lungo termine. La laurea garantisce maggiori chance occupazionali nel lungo periodo. Esaminando le classi di età comprese tra i 25 e i 34 anni, ad esempio, le percentuali di occupati sono già abbastanza simili e

si capovolgono negli anni successivi.

In sostanza, con il diploma ci sono più possibilità di trovare lavoro nel breve periodo, mentre la laurea offre maggiori certezze con il passare del tempo».

## La situazione come sta cambiando?

«Sicuramente pesano le peggiorate condizioni del mercato del lavoro, ma non è tutto qui il problema. Ci sono problemi strutturali tutt'ora irrisolti, a cominciare dallo scarso coordinamento tra le competenze richieste dal mondo del lavoro e quelle offerte da chi esce dal sistema scolastico. La formazione tecnica e professionale non funziona, non è all'altezza degli altri Paesi, come ad esempio la Germania. Il problema centrale riguarda la mancanza di spinta all'imprenditorialità da parte

della scuola, spinta di cui invece il nostro Paese avrebbe tanto bisogno. Questo atteggiamento cresce e si forma se c'è uno stimolo alla formazione di nuovi talenti imprenditoriali e un incoraggiamento a lanciarsi in nuove iniziative. Ma per far questo occorrerebbe una vicinanza assai maggiore al mondo del lavoro».

## Qual è il problema di professionali e tecnici? Si formano figure che non servono o sono mal formate?

«Francamente, sono un po' tutte e due le cose. Certamente, se si analizzano le competenze dei nostri studenti emerge una forte inadeguatezza della formazione di base. Anche per i diplomati, ormai, le imprese richiedono una buona conoscenza delle lingue e delle capacità in campo informatico, mentre chi esce dalla scuola spesso ne è sprovvisto. Ad essere sinceri, questo neo non riguarda soltanto i tecnici e i professionali, ma anche i diplomati del liceo».

## Pochi liceali lavorano perché hanno meno sbocchi?

«No, questo accade perché quasi tutti continuano a studiare. La percentuale di inattivi fra i diplomati al liceo è solo del tre per cento».

## Quali sono i motivi che condannano all'inattività il 6% di diplomati a tre anni dalla conclusione degli studi?

«In parte è anche un fenomeno culturale che dipende dal più basso tasso di attività della popolazione femminile e poi è determinato dalla difficoltà di recepimento del mercato che non è in grado di assorbire tutta l'offerta di lavoro».

## Occorrerebbe una forma-

## zione più mirata?

«La scuola non deve dare una formazione direttamente spendibile sul mercato del lavoro e tutta orientata a soddisfare le richieste delle aziende. Il problema è che le competenze anche di base vengono sviluppate in modo deficitario da parte della scuola».

## Un esempio?

«I deficit che riguardano la capacità di lettura, oppure quelli in campo matematico. Questo significa che al termine della scuola, i giovani non hanno solo difficoltà a entrare nel mondo del lavoro, ma anche a inventarsi un'occupazione oppure a modificarla e farsi essi stessi protagonisti».

## E le famose tre i di inglese, informatica e impresa?

«E' rimasto uno slogan, non è cambiato niente».

## Chi si ferma al diploma cosa può fare per avere maggiori chance di trovare lavoro?

«Le due cose richieste dal mondo del lavoro sono l'informatica e le lingue».

## Meglio la laurea triennale?

«Direi che la riforma è stata un fallimento, perché non ha

accorciato i tempi di laurea e non ha aumentato significativamente i tassi di laurea. Quasi tutti gli studenti, poi, proseguono e fanno la specializzazione».





FOTONL001

Informatica a scuola: per l'esperto dell'Irpet se ne insegna ancora poca



Nicola Sciclone

**L'esperto.**  
Le famose “tre i”  
della scuola (internet,  
inglese e informatica)  
sono rimaste  
soltanto uno slogan

---